

dcnext

dolomiti contemporanee
laboratorio d'arti visive in ambiente



outlibcalcom_2012 - www.libertedetaragoste.it - le foto sono di Giacomo De Donà

2012

info/date/programmi
dolomiticontemporanee.net

DC NEXT - Blocco di Taibon Secondo ciclo espositivo

22 SETTEMBRE/21 OTTOBRE 2012 - FABBRICA EX VISIBILIA - TAIBON AGORDINO (BL)

Il secondo ciclo espositivo di *Dolomiti Contemporanee DC NEXT* nel Blocco di Taibon Agordino, ex fabbrica abbandonata e recuperata all'arte (dall'arte), mette in parete sette mostre. Tra primo e secondo ciclo, la Residenza, uno dei fulcri del progetto, ha funzionato senza soluzione di continuità. Oltre venti artisti si sono avvicendati negli spazi rifunzionalizzati, vivendoli e lavorandoci. Buona parte delle opere del secondo ciclo sono state realizzate a Taibon. La fabbrica è un cantiere totale, ideativo, fisico. La fabbrica è un sedimentatore d'impressioni, e una macchina viva, area di scambio, motore d'innesci, scintille di giorno, fuochi alla notte. Gli artisti si sono sparsi per il territorio, l'hanno conosciuto, hanno incamerato immagini, visioni, stimoli. Hanno conosciuto le persone e i luoghi, e si sono conosciuti tra loro. Hanno metabolizzato, interagito, ritrasmeso. Il secondo ciclo espositivo è una sorta di affresco, di storia a capitoli, di ritratto composito, per parti, per singoli elementi incrociati, che sono i progetti e le opere. Un ritratto di questo particolare contesto/spazio/ambiente, e la scia cristallizzata di un'interazione reale, avviata da questo progetto/processo. Sette mostre dunque. I giovani artisti della *Fondazione Bevilacqua La Masa*, con una mostra sugli abitanti del territorio, insieme a loro. La collaborazione tra *Dolomiti Contemporanee* e *Forte Marghera/Parco del Contemporaneo* porta a Taibon il secondo step di *Future, Landscape*. La sperimentazione, di regola al Blocco, che è una fucina aperta, è alla base di molto del lavoro curatoriale e artistico. Daniele Capra ha rinunciato ad occupare il proprio spazio con una mostra, per curare un lavoro performativo di Filippo Berta. Le stesse gallerie invitate, *Jarach Gallery* di Venezia e *Galleria Goethe* di Bolzano, hanno consentito agli artisti di operare

in modo sciolto, interpretando lo spirito del progetto e del contesto, culturale e fisico, di DC, che è uno spazio d'interazione totalmente votato all'accoglienza e all'apertura di relazioni intellettuali energetiche. Ne sono usciti dei fiotti densi. Hubert Kostner ha rifatto lo Spigolo Nord dell'Agner, che campeggia di fronte alla fabbrica riabilitata, stazione avanzata di osservazioni e studi ed esplorazioni. Rifatto la montagna, rifatto la via (con Massimo), e portatala dentro al guscio, e fuori dal guscio, sulla lingua morenica. Questo luogo è uno spazio naturale/artificiale votato all'attivazione, alla stimolazione. Il workshop di Giuseppe Caccavale, realizzato in collaborazione con la *Galleria Valentina Bonomo*, ha portato tre ragazze dell'*Accademia di Belle Arti di Venezia*, e alcuni studenti, a lavorare in gruppo ad un'opera grafico-pittorica. E l'uomo non è una felce è invece una riflessione sul ruolo dell'uomo rispetto alla natura, la quale è autosufficiente, e in ciò insufficiente. Infatti, il gorillaccio se ne va, trasloca, portando un missile e la foresta in vaso, e il masso è scavato, dall'uomo (donna), all'acqua. Ogni mostra è il frutto di un singolo progetto indipendente e compiuto. Ogni mostra ha preso stimoli dal territorio, da temi e persone. Ogni mostra è al tempo stesso una cosa e la parte di un'altra. Di un quadro. Le relazioni instaurano le connessioni. Il ciclo espositivo, letto macroscopicamente, diviene un processo organico. Taibon stazione attiva e gravida, cantiere globale: le mostre nel gorgo, al centro del flusso. Il cantiere è un'attitudine, costruire è salire, tra due lunghezze si mette una sosta, che non è un orto, non vi si riposa, la falciatrice a pettinare le aree pic-nic.

Gianluca D'Inca Levis, settembre 2012

Agner

(APL 3)

a cura di
Galleria Goethe Galerie Bolzano
L'opera è stata realizzata in
collaborazione tra Dolomiti
Contemporanee, Galleria Goethe
e Salewa.

Artisti
Hubert Kostner



Agner, installazione (part.), 100 metri cubi di ghiaia dolomitica, 1.600 metri di corda

La *Galleria Goethe* partecipa a DC NEXT con una mostra personale dell'artista altoatesino Hubert Kostner, il cui progetto site specific, realizzato nell' APL 3, consiste in un'installazione che ha per soggetto lo Spigolo Nord del Monte Agner (2871 m.s.l.d.m.), una via classica che, con i 1.600 metri della parete su cui si sviluppa, risulta essere una delle più alte delle Alpi, la prima delle Dolomiti. La parete fu scalata per la prima volta nel 1921 da Iori, Andreoletti e Zanutti, mentre la prima ascensione invernale fu realizzata nel 1968 da Messner e Mayerl. L'opera di Hubert Kostner consiste in 1.600 metri di corda da arrampicata raggomitolati a forma di palla ed installati su un allettamento di ghiaia dolomitica che satura lo spazio espositivo e ne fuoriesce, come la lingua di un deposito morenico. Nell'idea dell'artista la spazialità della parete verticale, la verticalità della via, trasformandosi in sfera, cambiano completamente. In questo spostamento di contesti, la corda si trasforma da mezzo di sicurezza a mezzo di espressione e, contemporaneamente, al carattere della montagna quale luogo pericoloso ed ostile si contrappone un aspetto ludico, rappresentato dal gioco della palla. L'opera costituisce quindi una riflessione sull'alpinismo, sull'arrampicata, sull'idea generale di "via" alpinistica, in rapporto ad un itinerario artistico: entrambe le vie, quella dell'alpinista, come quella dell'artista, sono percorsi di ricerca, e come tali, accomunati da una volontà di esplorazione verticale.

Abitanti/Abitati

(APL Shed 7)

in collaborazione con
Fondazione Bevilacqua
La Masa

a cura di
Stefano Coletto

Artisti
Riccardo Banfi
Blauer Hase
Teresa Cos
Martina Della Valle
Luigi Leaci
Laura Lovatel
Emanuele Marcuccio
Federica Menin



Abitanti, abitati, lo spazio di mostra dell'APL 7, con le opere di Luigi Leaci e Martina della Valle

Abitanti/Abitati è il progetto realizzato da un gruppo di giovani fotografi dell'archivio della *Fondazione Bevilacqua La Masa*, che coinvolge il paese di Taibon. Riccardo Banfi, Teresa Cos e Luigi Leaci, in residenza a Taibon, hanno lavorato sugli spazi e con le persone che abitano il paese. Altri artisti invece propongono in mostra alcuni lavori connessi alle tematiche proposte, introducendo un livello di riflessione più allargato. Abitanti/Abitati introduce la relazione che connette uno spazio con chi lo vive, lo abita, lo fruisce; si tratta di rapporto complesso per certi versi ossessivo; chi abita un luogo, un cortile, una casa subisce continuamente queste presenza, ne è abitato; il luogo parla di noi, sedimenta aspetti della nostra vita; dimenticarlo o abbandonarlo significa compiere un piccolo delitto interiore. Eppure piccoli traumi consapevoli indicano in psicologia una crescita. Il lavoro fotografico cerca di identificare questa dimensione che nella storia di un individuo mette insieme passato e presente in un paese, che suggerisce la presenza di radici che arrivano fino all'oggi [...]. La montagna e i suoi alti confini, anche metaforicamente ci circondano, però è solo individuando una sorta di paesaggio narrativo minimo che forse si possono attivare e riannodare i fili di una paradossale condizione esistenziale nascosta nella normalità. Dice Wislawa Szymborska nella poesia "Il Cielo" in "Vista con granello di sabbia":
[...] Perfino le montagne più alte/non sono più vicine al cielo/delle valli più profonde./In/nessun luogo ce n'è più/che in un altro./La nuvola è schiacciata dal cielo inesorabilmente come la tomba./La talpa è al settimo cielo/come il gufo che scuote le ali. La cosa che cade in un abisso/cade da cielo a cielo./Friabili, fluenti, rocciosi, infuocati e aerei, distese di cielo, briciole di cielo, folate e cumuli di cielo./Il cielo è onnipresente/perfino nel buio sotto la pelle./Mangio cielo, evacuo cielo./Sono una trappola in trappola, un abitante abitato, un abbraccio abbracciato, una domanda in risposta a una domanda [...]

e l'uomo non è una felce

(APL 10)

a cura di
Gianluca D'Inca Levis

Artisti
Elisa Bertaglia
Gino Blanc
Cristian Chironi
Fabiano De Martin
Topranin
Emanuele Kabu
Jury Neil
Mikayel Ohanjanyan
Derek Rowleiei
Giorgia Severi
Andrea Visentini



E l'uomo non è una felce, lo spazio dell'APL 10



Uno degli Opening a Taibon - L'ex fabbrica Visibilla, Blocco aperto

e l'uomo non è una felce
e l'uomo non è una felce riparte da questa sosta non è un orto
la natura è cosa data; il suo divenire è evolutivo, organico, automatico, acritico;
un bosco non cessa d'essere un bosco;
un bosco non può contemplare un bosco;
l'uomo può limitarsi a contemplare il bosco, schiudendo il suo sorriso in un sereno amore contemplativo;
può anche cogliervi i funghi, sdraiarsi sui muschi, carezzarne serafico i fusti;
ma l'uomo, e in in particolare l'artista, può anche altro;
può interagire attivamente e produttivamente con spazio, ambiente, natura; e, in quest'interazione, ha la facoltà di compiere un artificio; l'uomo può portare al bosco qualcosa che non c'è nel bosco, perché il bosco è confinato nella propria naturalità, l'uomo no, e se ciò è vero, quest'uomo può forzare il blocco; l'uomo, che naturalmente è anch'esso natura, pensa, e con questo proprio pensiero può decidere di modificare alcuni elementi dati, per costruire qualcosa che non c'è ancora, che non è un dato; se l'uomo/artista va nel bosco a fare un altro albero, quest'operazione è pleonastica, inutile, infantile, deprimente; il bosco c'è già; l'uomo deve fare altro; limitarsi a contemplarlo? il bosco va incendiato; il pensiero creativo dell'uomo non corrisponde allo slancio vitale della natura: il pensiero creativo è progetto, intrusione, affermazione critica, volontà d'azione e formalizzazione, affermazione della necessità dell'intento, dichiarazione dell'insufficienza di un puro esserci omogeneo pacificato, rispetto al riflettere, al porre, al contrapporre, allo scavare, rigenerare accendere evocare, al produrre, partendo da un'immagine data, altre immagini, non immediate, non evidenti, che non stanno alla superficie, sull'erba, sulla corteccia; la natura fa scempio della creatività: è tracotante, nella sua talvolta ineffabile universalità, è forte e suadente, ammalia e imprigiona: va contrastata [...].
ecco la sorpresa: sorprende più l'arte, della natura, quando ad accendersi è il pensiero, e non un mimetico filamento interiore di bava;
l'arte prevede una fatica, nel fare, come nel comprendere; troppo facile, il sentimento inevitabile che alimenta la natura, a cui ci si arrende, accettando ciò che è, com'è: la natura non è arte, proprio perché l'arte è prima di tutto un esercizio critico, non una traslazione di contemplatività, e in ciò, l'arte non è naturale, ma artificiale, la sua componente più originale e specifica è artificiale, deliberata: l'arte non è la cosa: essa lavora sulla cosa, mettendone in luce alcuni aspetti, o modificando pericolosamente la cosa; l'uomo è dunque una felce quando rinuncia ad un'azione interpretativa, personale, alla ricerca, dispendiosa, e si siede a guardare, pago dello spettacolo, affonda e si spegne nello spettacolo, il suo sguardo alimenta lo spettacolo, invece di alimentarlo l'uomo, che dunque perde lo sguardo, il proprio sguardo, lo sguardo lascia l'uomo, e va via, e rimane solo una fronda opaca, unica azione una vernazione

Climbing Up The Walls

(APL 4)

doppia personale a cura di
Jarach Gallery Venezia in
collaborazione con Dolomiti
Contemporanee

Artisti
Andrea Dojmi
Daniele Pezzi



L'allestimento di Climbing up the Walls, all'APL 4

Andrea Dojmi (Roma, 1973) presenta quattro sculture realizzate in cemento, ferro smaltato, legno e piume, che concepiscono la decostruzione dell'opera come risultante ibrida ma stratificata nei segni. Esempio è Utah Beach, uno skilift in stato di abbandono, impiegato per la movimentazione di merci e animali, realizzato in legno bardage delle baite di montagna del paesaggio altoatesino. Il cemento armato come basement dei piloni delle seggiovie e le piume che bardano la struttura, costituiscono un riferimento puntuale alle Dolomiti indiane americane; eppure il titolo e l'impiego dei materiali rimandano alla spiaggia di Normandia, luogo dello sbarco americano, come ribadisce espressamente la struttura difensiva dell'assemblaggio.

Daniele Pezzi (Ravenna, 1977) indaga invece il lato sciamanico e spirituale del territorio, presentando Alpeggio, un film girato sui pascoli di Mondeval, il cui intento era di rievocare contemporaneamente l'esperienza rituale dei pastori e il nomadismo dei viandanti che per secoli hanno attraversato le Dolomiti. Il protagonista attraversa a piedi gli immensi prati, si ferma quando il paesaggio cambia attorno a lui e in queste pause provvede a montare e quindi a smontare la tenda che porta con sé. L'azione si ripete fino al tramonto e il personaggio esce di scena continuando il suo cammino nell'oscurità. Alpeggio viene proiettato all'interno di una tenda da montagna, che l'artista ha installato su un piano rialzato, un altipiano realizzato con materiali edili all'interno dello spazio di mostra. L'accesso allo spazio rialzato non è agevole, questa difficoltà procurata rinvia alle caratteristiche stesse dell'ambiente alpinistico. La struttura, in tubi innocenti e corda da arrampicata, è il luogo alto, bivacco, nel quale è possibile insediarsi, nuovo contesto d'assorbimento per immagini e suoni.

Future, Landscape in DC

Seconda fase di una changing exhibition,
Forte Marghera-Parco del Contemporaneo

(APL 8)

a cura di
Riccardo Caldura

Artisti
Kai-Uwe Schulte-Bunert
Dritan Hyska
Eltjon Valle
Alex Bellan
Michal Martychowicz
Italo Zuffi
Aristide Antonas



Future, Landscape II, in primo piano l'opera di Bellan

Paesaggio è un concetto che usualmente compete ad un riflettere rivolto al passato. Oppure, in un'accezione più attuale, viene abbinato alle problematiche della conservazione, del ripristino e del mantenimento di luoghi. Paesaggio essenzialmente inteso come linea di difesa di contro a trasformazioni, rispetto a cui bisogna tutelarsi, che hanno un tale potenziale di modificazione e stravolgimento dell'esistente da rendere quest'ultimo irriconoscibile. E la nostra legislazione, così come quella europea, parla di 'Tutela del paesaggio', sottintendendo un'idea condivisa di valore riguardante appunto il cosa sia un bene da conservare, da mantenere, da curare. [...] Ma a quello di paesaggio è forse più accostabile il termine futuro, che non quello di passato. Una esperta di geofilosofia come Luisa Bonesio parla della necessità di emanciparsi da un concetto di paesaggio legato alla sola bellezza della natura, ai luoghi da visita turistica, e considerare piuttosto l'idea che qualsiasi luogo possa essere paesaggio. [...]

L'anonimia di un borgo paesano dei nostri giorni, le rappresentazioni della waste land generata da processi produttivi particolarmente impattanti, paradossi urbanistici di un costruito privo di ogni relazione con l'ambiente, il riutilizzo di materiale di provenienza industriale, la delicata linea d'orizzonte di un mondo incerto fra lo sparire e l'apparire, le descrizioni della visione della terra percepita da altezze inusuali, un paesaggio utopico generato dopo l'avvenuta consumazione di quello presente, sospeso fra riutilizzo di manufatti eteronomi e sopravvivenze naturali.

Sono questi alcuni degli aspetti di questa seconda proposta di attraversamento del sentire odierno per reinterpretare il senso di ciò che ci circonda, una fase ulteriore che viene presentata a Taibon Agordino. L'esposizione è volutamente concepita come una struttura che si modifica, quasi come un organismo che muta a seconda dei luoghi nei quali viene di volta in volta ambientata.

L'iniziativa è legata alle attività di Forte Marghera-Parco del Contemporaneo, realizzate in partenariato con la Regione del Veneto, aventi il patrocinio del Comune di Venezia assessorato all'Ambiente, alla Città sostenibile e alle Politiche Giovanili, coordinate e promosse dalla Marco Polo System gele.

Filippo Berta. Istruzioni d'uso

(APL 8)

performance a cura di
Daniele Capra

Artisti
Filippo Berta



Performance in atto

Sono gli alpini i protagonisti di Istruzioni d'uso, la performance che Filippo Berta ha messo a punto per gli spazi di *Dolomiti Contemporanee*. Istruzioni d'uso mette in scena un'azione che è nel contempo eversiva e ludica, in cui i soldati di montagna compiono un gesto semplice ed inatteso, ma che capovolge sia il ruolo degli uomini in divisa che le aspettative del pubblico. Lontano dall'essere percepito come portatore di aggressività e dei valori della guerra, l'alpino è nel nostro immaginario il soldato che è di aiuto alle persone nelle calamità ed il vecio, la penna nera che – dopo aver compiuto il servizio di leva – si impegna ad essere di supporto durante le attività civili e sociali, soprattutto nei piccoli paesi. Berta porta all'estrema conseguenza questa sensazione di amichevole vicinanza alle persone comuni chiedendo agli alpini di fare quello che sarebbe potuto venire in mente solo a dei bambini. La performance sarà documentata con video e foto che successivamente costituiranno le opere della mostra che saranno esposte dalla settimana successiva all'inaugurazione. Filippo Berta è artista attento alle dinamiche relazioni e sociali. Le sue opere muovono da gesti semplici e raccontano il raggiungimento di uno stato ulteriore attraverso successivi spostamenti. In particolare i suoi video e le sue performance analizzano le pulsioni e le fragilità degli individui, nonché la ricerca di nuovi equilibri a partire da elementi di discontinuità presenti sul luogo o piccole sollecitazioni indotte dall'esterno. Le tensioni individuali diventano così il motore primo di storie che sono nel contempo micronarrazioni ed immagini fortemente icastiche.

Scrittoio

(APL 5)

Workshop di
Giuseppe Caccavale
a cura di
Galleria Valentina Bonomo
Roma

in collaborazione con
Dolomiti Contemporanee

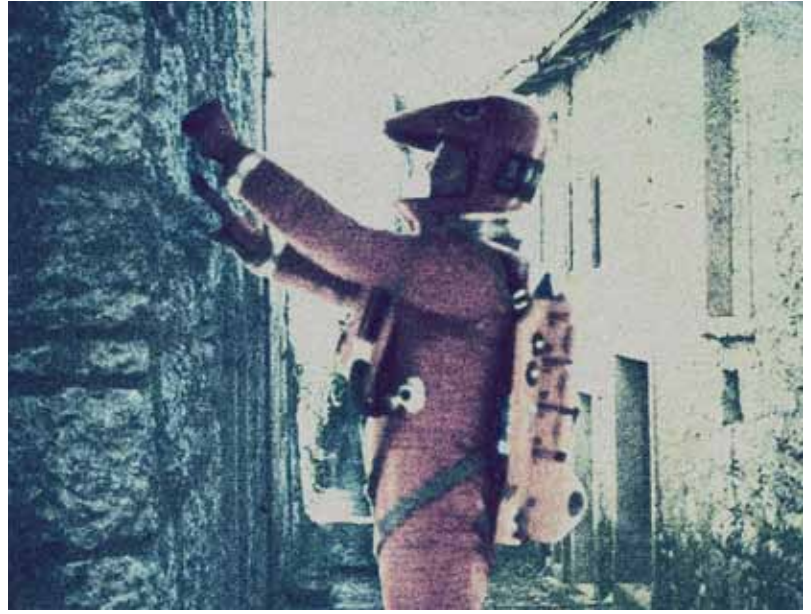
Artisti
Giuseppe Caccavale

Studenti
Massimo Campedel,
Alice Da Ros, Anna Fietta,
Arianna Licori, Nicolò
Paganin



Scrittoio: APL 5 muro parola paesaggio

Il workshop è il punto di partenza di un progetto (Scrittoio) che si concluderà con la mostra al Museo d'Arte Contemporanea di Marsiglia dal titolo "Le pont", a cura di Thierry Ollat. Evento che avrà luogo all'interno delle manifestazioni per Marsiglia città della cultura europea 2013. Con l'aiuto degli studenti coinvolti nel workshop di Taibon e gli studenti del corso di Arti Murali dell'Ecole Nationale Supérieure des Arts Decoratifs de Paris, i quali parteciperanno alle successive tappe del percorso pensato dall'artista, Giuseppe Caccavale analizza il lavoro poetico di Osip Mandel'stam e Christian Guez Ricord. In questa prima parte del progetto si effettuerà la traduzione plastica di alcuni passaggi di "Viaggio in Armenia" di Osip Mandel'stam e "Contro ogni speranza" di Nadezda Mandel'stam, grazie alla quale le opere letterarie del marito sono giunte fino a noi. Un progetto quindi che porta *Dolomiti Contemporanee* ad essere parte di un percorso internazionale riaffermandone le istanze primordiali e la volontà d'essere un laboratorio d'arti visive in ambiente, nowhere, everywhere. "Le dolomiti in questa parte del progetto si trasformano in lavagne dove scrivere tempo di parole, strumenti di chiarificazione del nostro essere nel presente. Le parole scritte quasi un secolo fa diventano punte aguzze di diamanti che scavano dentro un alfabeto di chiarezza".



Taibon Agordino - Il ciclo
22 SETTEMBRE/22 OTTOBRE

Nuovo Spazio di Casso
15 SETTEMBRE/28 OTTOBRE



Tel. 0437.62221
Tel. 0437.30685

www.dolomiticontemporanee.net
info@dolomiticontemporanee.net

L'ingresso alle mostre è gratuito

ENTI PROMOTORI



PATROCINI



PARTNER CULTURALI



MEDIA PARTNER



CON IL CONTRIBUTO DI

